

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1995

RESOCONTO STENOGRAFICO

180.

SEDUTA DI LUNEDÌ 15 MAGGIO 1995

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge di conversione:		SBARBATI LUCIANA (gruppo i democrati- ci)	10643, 10646, 10649
(Annunzio della presentazione)	10637	SITRA GIANCARLO (gruppo progressisti- federativo)	10642
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento)	10637	VALENSISE RAFFAELE (gruppo alleanza nazionale)	10637, 10638
(Trasmissione dal Senato)	10650	VOZZI ERNESTO , <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	10644, 10648
Interpellanze e interrogazioni (Svolgi- mento):		Missioni	10637
PRESIDENTE	10637, 10638, 10641, 10643, 10644, 10646, 10648, 10649	Ordine del giorno della seduta di doma- ni	10650
MASTROBUONO LUIGI , <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	10638, 10641, 10642		

180.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1995

La seduta comincia alle 16.

LUCIANO CAVERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 maggio 1995.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Arata, Vincenzo Bianchi, de Biase Gaiotti, Fumagalli Carulli, Galileo Guidi e Latronico sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro ed il ministro di grazia e giustizia, con lettera in data 13 maggio 1995, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 maggio 1995, n. 165, recante disposizioni

urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione» (2526).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, in sede referente, alle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Giustizia).

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 18 maggio 1995.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni (ore 16,09).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze e interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Valensise n. 2-00132 sui problemi della città e della provincia di Crotona (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Valensise ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

RAFFAELE VALENSISE. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

LUIGI MASTROBUONO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il 4 ottobre 1993 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è stata raggiunta un'intesa che prevedeva, fra l'altro, in primo luogo, il riconoscimento di Crotona come «area di crisi»; in secondo luogo, un accordo di programma fra Stato e regione per la realizzazione di infrastrutture industriali e civili; in terzo luogo, la costituzione di un «consorzio di promozione» da parte di soggetti pubblici e privati (Enisud, Fincalabria, Medio credito regionale ed altri) per la promozione di progetti di reindustrializzazione dell'area finalizzati precipuamente al reimpiego dei lavoratori in esubero dall'Enichem.

Nella stessa data veniva raggiunto un accordo fra la società Enichem, la società Fosfotec (gruppo Enichem), dismessa, e le organizzazioni sindacali, che prevedeva, fra l'altro, il ricorso per i dipendenti Fosfotec ad integrazione salariale straordinaria per due anni dal 6 settembre 1993 e a contratti di solidarietà per due anni dal 20 settembre 1993.

Rispetto agli impegni sottoscritti nel protocollo d'intesa Crotona del 4 ottobre 1993 e nell'accordo di pari data, oggi la situazione è la seguente. L'accordo di programma Stato-regione, che avrebbe dovuto preludere alla realizzazione delle principali infrastrutture di collegamento, necessarie per il rilancio dell'area, non è stato ancora stipulato. La società consortile Crotona sviluppo (partecipata al 40 per cento da Enisud e per la rimanente parte da soggetti pubblici e privati rappresentativi della vita locale), costituita nel 1993, ha elaborato una sovvenzione globale, finalizzata alla reindustrializzazione dell'area, che è stata già approvata dalla regione e trasmessa dal Ministero del bilancio all'Unione europea per l'esame di competenza. Essa prevede che le agevolazioni siano cofinanziate dai fondi FESR per 30 milioni di ECU e dai fondi nazionali del quadro comunitario di sostegno 1994-1999 della regione Calabria per 20 miliardi.

Tale strumento dovrebbe agevolare l'inserimento di nuove imprese (piccole, medie ed anche grandi) per circa 400 posti di lavoro. Enisud dichiara che sta predisponendo gli strumenti necessari per la creazione di una

joint venture con un partner per la realizzazione di uno stabilimento per la produzione di sali di cromo (investimento previsto 72 miliardi, occupazione prevista 140 persone). L'investimento dovrebbe essere in parte finanziato dalla sovvenzione globale. Il personale Fosfotec alla fine del 1995 avrà utilizzato l'intero periodo di cassa integrazione straordinaria e l'intero periodo di solidarietà previsti dalla attuale legislazione; pertanto sarebbe opportuna l'emanazione di nuove disposizioni volte ad assicurare ulteriori periodi di tutela per i dipendenti Fosfotec fino al passaggio presso le costituende iniziative imprenditoriali.

Il Ministero dell'industria ha provveduto, per la parte di competenza, ad inserire nel programma operativo plurifondo «Industria, artigianato e servizi alle imprese», nell'ambito dell'attuazione del quadro comunitario di sostegno per le regioni dell'obiettivo 1 (Mezzogiorno), uno specifico sottoprogramma: «Sviluppo locale e aree di crisi».

Questo attiverà, una volta approvato alla Commissione delle Comunità europee, fondi comunitari per 192 mila ECU (a fronte di un investimento complessivo di oltre 400 mila ECU), destinati alle aree di crisi del Mezzogiorno, fra cui l'area di Crotona.

Tale investimento è aggiuntivo a quelli che sono stati previsti allo stesso scopo nel piano opere pubbliche regionale e di quelli che potranno affluire nell'area sotto forma di incentivi agli investimenti ai sensi della legge n. 488 del 1992.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00132.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prendo atto delle comunicazioni testé svolte e mi auguro che quanto affermato possa tradursi in realtà. Ricordo infatti che la cassa integrazione ed i contratti di solidarietà scadranno nel prossimo settembre (come ha confermato lo stesso sottosegretario hanno infatti durata biennale) e che, una volta scaduti, sembra non sussistano altri strumenti per essere solidali con i lavoratori di Crotona; ricordo altresì che la situazione

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1995

di Crotona è drammatica. Prendo atto dell'utilizzazione dei fondi CEE in concorso con i fondi nazionali, misura a mio avviso insufficiente, e ritengo assolutamente deludente il riferimento del sottosegretario ai 400 posti a proposito del processo di reindustrializzazione. Desidero ricordare in questa sede che quando l'ENICHEM propose di realizzare un piano di ristrutturazione, una sorta di *business plan*, e tale piano fu sottoposto al Parlamento (mi riferisco ad un avvenimento del 1992, se non addirittura del 1991, anteriore quindi al settembre del 1993, epoca della protesta clamorosa degli operai di Crotona), noi insorgemmo contro di esso poiché vedevamo in quel piano la volontà precisa di deindustrializzare Crotona, di chiudere un glorioso stabilimento, legato nel 1993 ad una protesta di lavoratori che aveva richiamato su di esso l'attenzione dell'intera comunità nazionale. La protesta del settembre 1993 era volta a difendere il lavoro e quello che lo stabilimento ENICHEM, con la sua produzione di fosforo, rappresentava per la città di Crotona e per l'intera Calabria.

Allora, nel corso di un'indagine conoscitiva sul *business plan* avviata dalla Commissione bilancio, denunziammo ai dirigenti dell'ENI il fatto che il ridimensionamento di tale piano riguardava solo il Mezzogiorno e non anche altre zone d'Italia (mi riferisco a Venezia). Si sa però che a quel tempo si seguiva un certo orientamento, quello secondo il quale il Mezzogiorno doveva continuare a pagare.

Come dicevo, in quell'occasione (i resoconti stenografici ne fanno fede) denunziammo l'assoluta inammissibilità della chiusura della produzione di fertilizzanti chimici per l'agricoltura che, per il sito in cui l'impianto era ubicato (cioè vicino al porto di Crotona situato al centro del Mediterraneo), potenzialmente era destinato a tutte le agricolture rivierasche del Mediterraneo, in particolare a quelle dell'Africa settentrionale e delle coste medio-orientali. È infatti nota la tendenza allo sviluppo delle risorse agricole in tali aree ed è altrettanto noto, attraverso approfondite ricerche di mercato, che la produzione di fertilizzanti da parte dell'impianto ENICHEM avrebbe potuto essere assorbita, grazie ai suoi costi bassissimi, dalle agricolture che si affacciano sul Mediterraneo.

Si tratta di indicazioni che i dirigenti dell'ENICHEM dell'epoca non hanno minimamente raccolto e dalla loro sordità è derivato il dramma di Crotona esploso nella protesta del settembre del 1993 e conclusosi con una soluzione tampone (l'accordo del 4 ottobre) accettata dai lavoratori che hanno così dato dimostrazione di un alto senso di civiltà e responsabilità personale e collettiva. Tale accordo però, come ci ha detto lo stesso sottosegretario, non è stato minimamente attuato; c'è stato un pallido inizio di esecuzione ma sta di fatto che fra sette mesi, cioè il prossimo 19 settembre, scadranno i contratti di solidarietà e che attualmente a Crotona ci sono circa 220 lavoratori in cassa integrazione e altri 90 in cassa integrazione speciale, cioè soggetti alla cosiddetta mobilità. Quest'ultima è fittizia poiché, trattandosi di lavoratori vicini al pensionamento, essi ricevono un salario ridottissimo senza alcuna possibilità reale di essere reimpiegati poiché non ci sono impianti presso i quali essere trasferiti. In sostanza questi lavoratori sono soggetti ad una sorta di prepensionamento: le motivazioni per cui percepiscono mensilmente quel salario non rispondono alla realtà perché la mobilità è altra cosa.

Tutto questo sta a dimostrare come, da due anni a questa parte, si sia provveduto con «pezze a colori» al dramma di una città che deve essere il polo industriale principale della Calabria e di quella parte del Mediterraneo. Come ho già detto, Crotona è dotata di un porto importante e situato in un punto favorevole per il trasporto economico verso le destinazioni del sud del Mediterraneo.

L'accordo di programma non ancora stipulato dalla regione rappresenta un segnale negativo. Mi auguro che il nuovo organismo regionale riprenda in considerazione tale accordo e che finalmente dalle parole si passi ai fatti.

C'è da augurarsi che gli altri provvedimenti, per quanto insufficienti, possano essere tradotti in realtà.

Una cosa vorrei sottolineare. Rispetto a questa vicenda, l'unico aspetto in cui lo Stato si è fatto celermente vivo nella città di Crotona è quello giudiziario. La protesta legittima degli operai, dei lavoratori di Crotona che avevano occupato la fabbrica non è stata

raccolta, ma le procedure giudiziarie hanno fatto il loro corso, tant'è vero che davanti al giudice per le indagini preliminari pende un procedimento a carico di ben 114 lavoratori, rei soltanto di aver occupato lo stabilimento in cui lavoravano, in attesa che provvedimenti confacenti alle loro richieste (quei provvedimenti che poi il Governo, sia pure in misura insoddisfacente, ha adottato il 4 ottobre) fossero presi a tutela del lavoro e dell'intera città di Crotona, che attorno allo stabilimento ENICHEM ha vissuto e continua a vivere.

La situazione quindi è critica ed è caratterizzata dalla disillusione dei lavoratori. È una situazione di attesa. Noi vogliamo sperare che quanto ci è stato annunciato sia celermente fatto. Per quello che riguarda la regione, faremo tutto il necessario perché i nuovi organismi regionali, appena costituiti, prendano a cuore il problema di Crotona. E al riguardo parleremo con il presidente della nuova giunta, recentemente eletta con suffragio popolare. Cercheremo di parlarne in tutte le sedi, perché anche la regione diventi protagonista di un processo di reindustrializzazione rispetto al quale negli anni scorsi, fin dalla sua istituzione, essa è stata costantemente, continuamente, ostinatamente, pervicacemente estranea. Mi auguro che così non sia, e ho fondati motivi di sperare che così non sarà nell'avvenire.

Devo però denunciare che quanto è successo a Crotona è emblematico. Crotona è infatti la città più ferita del Mezzogiorno d'Italia, in quanto essa era un vero fiore all'occhiello per la sua industrializzazione, per la capacità professionale e per la capacità di crescita che il mondo del lavoro aveva saputo dimostrare in quella città. Non mi fanno velo gli schieramenti diversi dal mio, ai quali negli anni scorsi i lavoratori di Crotona si rivolgevano. Tutto ciò non mi fa velo, in quanto l'omaggio che noi rendiamo è al mondo del lavoro di Crotona, senza distinzione di ruoli o di scelte politiche. Noi rendiamo omaggio al mondo del lavoro di Crotona, nel ricordo — questo sì — e nella considerazione attenta e ammirata di quanto è stato fatto per creare l'industrializzazione di Crotona quando, negli anni venti e negli anni trenta, approfittando dell'energia elettrica a basso costo proveniente dagli impianti idroelettrici

della Sila e delle facilitazioni tariffarie, si promosse l'industrializzazione di quella città in settori capaci di stimolare lo sviluppo e la creazione di risorse agricole. Secondo quella linea Crotona è cresciuta, sviluppando una comunità di lavoratori qualificati attorno alla quale la città si è sviluppata ponendosi all'avanguardia non soltanto della Calabria ma dell'intero Mezzogiorno.

Poi vi è stato il degrado, un degrado derivante da scelte manageriali assolutamente inammissibili, tanto più gravi in quanto le stesse furono fatte da organismi che, pur rientrando nell'ambito della mano pubblica, hanno subito il pesante condizionamento degli interessi privati. Noi siamo favorevoli alle privatizzazioni ma non siamo favorevoli ad uno Stato o ad organismi statali al servizio di interessi privati. Questo non lo vogliamo.

Per concludere, signor sottosegretario, devo ricordare che il declino di Crotona in generale e della fabbrica dell'ENICHEM in particolare ha una data precisa, la data in cui, contro ogni ragionevolezza, per motivi ancora oggi assolutamente incomprensibili se si esclude l'esistenza di interessi privati, si pervenne a un decreto-legge che disponeva l'abbattimento della quota di fosforo nei detersivi. Si diceva che il fosforo nelle percentuali allora presenti nei detersivi era un prodotto inquinante dell'Adriatico, cosa non vera: non lo dico io, ma lo si disse in un convegno che si tenne ad Ancona nel 1985 ed al quale parteciparono ricercatori del Consiglio nazionale delle ricerche, i quali escludono qualsiasi possibile collegamento tra la percentuale di fosforo presente nei detersivi e le mucillagini rinvenute nel mare Adriatico.

Vi erano interessi di altro genere, interessi politici che portavano a dare in pasto all'opinione pubblica della riviera adriatica, indignata per il degrado delle acque del mare, un capro espiatorio: il fosforo, appunto, che si produceva prevalentemente a Crotona. Poi si scoprì che avevano ragione gli scienziati del Consiglio nazionale delle ricerche, che addebitavano a ben altre ragioni le mucillagini dell'Adriatico, e quanti evidenziavano la necessità di azionare i depuratori dell'Emilia Romagna, soprattutto tenuto conto delle numerosissime porcilaie i cui liquami andavano ad inquinare l'Adriatico.

Intanto, da quel momento è stata colpita non soltanto Crotona, ma un'industria fiorentina che, attraverso la produzione del fosforo, avrebbe potuto essere competitiva. Per legge si assunsero provvedimenti scandalosi che voglio ricordare in quest'aula: mi riferisco alla presunta ristrutturazione dello stabilimento Enichem, per la quale si stanziò — allora vi lavoravano mille operai — signor sottosegretario, la cifra irrisoria di 25 miliardi. Fu un decreto vergognoso che incontrò l'opposizione soltanto del nostro gruppo parlamentare, ma i cui frutti malvagi si fanno ancora sentire e vengono ancora pagati dal mondo del lavoro di Crotona.

Sono vicende che non dimentichiamo e che mi auguro servano di monito a coloro i quali hanno od avranno la responsabilità del governo della cosa pubblica e soprattutto della gestione delle strutture produttive pubbliche. Errori di quel genere, che non sono sicuramente condizionati da interessi pubblici, non devono più essere compiuti: non vi deve più essere spazio per l'incompetenza, per l'approssimazione che hanno prodotto danni per la comunità dell'intera Calabria, così come ho ricordato e come peraltro risulta dagli atti parlamentari.

Quindi, nel prendere atto della risposta cortese che ella ci ha dato non posso ovviamente dichiarare alcuna soddisfazione, ma rimango in una posizione di attesa, di vigile attesa con l'impegno di restare al fianco del mondo del lavoro di Crotona e dell'intera Calabria perché i guasti strutturali che per incompetenza, per sprovvedutezza, per insipienza e per cattiva gestione del denaro pubblico si sono fin qui prodotti possano essere evitati e commutati in un nuovo periodo di prosperità, che sappia coniugare la crescita ad uno sviluppo organico che tenga conto delle vocazioni, delle esigenze del territorio, delle prospettive e delle speranze (purtroppo finora deluse) delle migliaia o forse decine o centinaia di migliaia di giovani disoccupati in Calabria. Si tratta di una situazione di grande malessere sociale nei confronti della quale siamo sensibili ed alla quale partecipiamo con animo trepido, ma anche con decisa volontà di produrre una inversione di tendenza nei tempi più brevi.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazio-

ne Sitra n. 3-00100, sull'alienazione da parte dell'AGIP di immobili siti in viale dell'Umanesimo a Roma (vedi l'allegato A).

Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

LUIGI MASTROBUONO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli deputati, dalle informazioni assunte dal Ministero dell'industria presso l'ENI risulta che quest'ultima nel 1961 acquistò dall'ente autonomo EUR un appezzamento di terreno della superficie di metri quadri 37 mila, ubicato in Roma, viale dell'Umanesimo, per realizzarvi 13 edifici ad uso abitazione. Su una porzione del suddetto appezzamento di terreno, circa 20 mila metri quadri, l'ENI nel 1963 realizzò sei palazzine. Con successivi atti di compravendita nel 1965, l'ENI ha ceduto all'AGIP Spa le sei palazzine con le relative aree di rispetto a verde, nonché un appezzamento di terreno edificabile della superficie di circa 17.600 metri quadrati. In quest'ultima area, nell'agosto 1966, l'AGIP Spa iniziò i lavori di costruzione di sette palazzine, ultimandoli nel giugno 1969. Successivamente, nel 1978, con atto di conferimento di ramo d'azienda, l'AGIP Spa trasferì all'AGIP Petroli l'intero compendio immobiliare suddetto.

Dalla documentazione patrimoniale in possesso dell'ENI e dell'AGIP Petroli non risultano essere stati richiesti ed ottenuti per la costruzione del complesso immobiliare di viale dell'Umanesimo finanziamenti o contributi dell'ex INA-Casa o altre agevolazioni. Negli atti di compravendita del 15 gennaio 1965 vennero invocate dall'AGIP Spa le esenzioni fiscali (imposta di registro) di cui al regio decreto 6 maggio 1926, n. 814, nonché i benefici di cui alla legge 2 luglio 1949 (la cosiddetta legge Tupini). Peraltro, essendo l'AGIP Petroli una società per azioni, non può effettuare operazioni di alienazione del patrimonio a valori inferiori a quelli di mercato. Nel caso in questione, ai valori di cessione degli alloggi è stata applicata una decurtazione media del 33 per cento, trattandosi di appartamenti affittati.

Il programma di vendita predisposto dalla società prevede espressamente la tutela degli

attuali inquilini non interessati o non in grado di acquistare l'appartamento occupato. Infatti, «condizione per la vendita» a terzi sarà la disponibilità da parte di questi ultimi a garantire agli attuali inquilini la permanenza nell'unità abitativa per un periodo di almeno quattro anni dalla data di acquisto ai canoni di legge.

Per completezza di informazione si rende noto che presso il tribunale di Roma è pendente un procedimento promosso da alcuni inquilini per accertare l'inalienabilità delle unità immobiliari in questione. La contestuale richiesta di sequestro giudiziario è stata però respinta dal giudice istruttorio con decisione pronunciata il 16 febbraio 1994.

Infine, si precisa che i versamenti contributivi dei fondi INA-Casa, che risultano dalla relazione di bilancio ENI del 1964, non sono riferiti agli alloggi di Viale dell'Umanesimo, ma ad altre unità abitative costruite dalle società di tutto il gruppo ENI.

PRESIDENTE. L'onorevole Sitra ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00100.

GIANCARLO SITRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito di ringraziare vivamente il Governo per aver risposto sollecitamente ad un problema per la verità annoso sul quale più volte io ed altri colleghi, anche nella scorsa legislatura, avevamo presentato interrogazioni e interpellanze rivolte ai precedenti governi, senza ottenere alcuna risposta. Si tratta di un problema rispetto al quale vi è una grande attesa da parte di molti cittadini che hanno la caratteristica di essere o essere stati dipendenti dell'Agip Petroli e quindi dell'ENI.

Mi risulta difficile però esprimermi in termini di soddisfazione sulla risposta del Governo. D'altra parte, il sottosegretario proprio nella sua risposta ci ha comunicato che le notizie rese davanti all'aula parlamentare sono state assunte direttamente dall'ENI, che è una delle parti del contenzioso. Dalle nostre parti si dice che è difficile che il venditore di pesce, al quale si domanda se questo sia fresco, risponda che non lo è.

A noi appare grave la decisione dell'ENI-AGIP Petroli di alienare il complesso abitativo di viale dell'Umanesimo a condizioni a nostro

avviso inaccettabili, soprattutto in considerazione delle sue particolari caratteristiche che sono di edilizia residenziale pubblica, diversamente da quanto è stato dichiarato dal Governo. Vi sono poi le condizioni soggettive degli attuali locatori che sono in gran parte pensionati Agip e in alcuni casi vedove di dipendenti Agip; persone con oltre 60-65 anni di età che abitano tali appartamenti da oltre 25-30 anni. Questa situazione è divenuta ancora più insostenibile nelle scorse settimane a seguito di vendite di appartamenti, già affittuati, a terzi non inquilini; tutto ciò ci dà la certezza che avremo lo sfratto in tempi brevi degli attuali inquilini. Il sottosegretario ci parlava di un vincolo a tutela degli inquilini, garantiti prima dello sfratto, da una permanenza nell'appartamento di almeno quattro anni; ma ciò non esclude la drammaticità del problema, poichè ci troviamo di fronte ad alloggi «sociali»...

PRESIDENTE. Onorevole Sitra, mi scusi se la interrompo.

Onorevole Calderisi, va bene che siamo in pochi, ma la pregherei di lasciar replicare in tutta tranquillità l'onorevole Sitra!

Prosegua pure, onorevole Sitra.

GIANCARLO SITRA. La ringrazio, signor Presidente!

Dicevo che ci troviamo di fronte ad alloggi sociali costruiti perchè fossero abitati dai dipendenti dell'AGIP Petroli.

L'azione di forza, quindi, dell'ENI-AGIP ci pare in questo momento assai delicata, complessa e grave. Tale ente, infatti, non ha inteso neppure attendere quei pochissimi giorni che ci separano dal 21 maggio prossimo, data nella quale è stata fissata l'udienza col collegio giudicante per la sentenza, a seguito dell'iniziativa non di taluni inquilini ma dell'associazione degli inquilini dell'Eur e, quindi, della loro totalità.

Per evitare le prime vendite a terzi da parte dell'ENI e per tentare di definire una vertenza ormai aperta da molti anni, a nulla sono valse sia le richieste di incontro avanzate dal sindaco Rutelli per arrivare a discutere in un clima di ragionevolezza, sia le due manifestazioni svolte dagli inquilini, rispettivamente il 27 aprile ed il 15 maggio, sotto il palazzo

dell'ENI. In quell'occasione, si toccava con mano un forte stato di tensione, con l'intervento persino delle forze dell'ordine nel palazzo dell'ENI. Preciso che tale intervento non è stato determinato dal fatto che fossero stati inscenati provocazioni o atteggiamenti di rivolta, ma perchè — come è prassi — i lavoratori ed i dipendenti dell'ENI sono entrati nell'androne del palazzo dell'ENI: per la prima volta nella storia, si sono chiamati i carabinieri perchè fossero fatti sgomberare quei dipendenti, pur in presenza di una pacifica manifestazione con la quale si chiedeva un incontro con i rappresentanti dell'ENI per l'apertura di un dialogo!

Nel ribadire che su tale vicenda il tribunale deciderà nei prossimi giorni e nel sottolineare che avremmo preferito, però, che il Governo svolgesse una più attenta disamina dei fatti per capire dove sta la verità, confermiamo che si tratta di appartamenti «sociali», costruiti per i dipendenti con contributi pubblici. Ricordo che il Tesoro è proprietario dell'ENI e ci pare che non possa far finta di nulla!

Sappiamo che sono in corso iniziative da parte della regione Lazio, da parte del comune di Roma e del Sunia per addivenire ad un incontro con i rappresentanti dell'ENI-AGIP Petroli, per raggiungere il seguente obiettivo: definire criteri, meno rigidi e gradualmente, in grado di portare a soluzione tutta la problematica sia nel rispetto degli interessi dell'azienda sia per la salvaguardia dei diritti e delle esigenze degli attuali inquilini.

Chiediamo, in conclusione, al Governo che si faccia promotore — in tal senso è già stato interessato il sottosegretario di Stato per il tesoro, professor Giarda — e si adoperi affinché sia possibile tale incontro, si consenta alle parti in causa di discutere con serenità, onde pervenire ad una alienazione degli immobili a prezzi non superiori a quelli del mercato, — come è stato fatto nel 1984, anche se quella volta tale iniziativa era rivolta soltanto ai dirigenti dell'ENI — ed alla stipulazione di un accordo che porti all'alienazione degli immobili con criteri meno rigidi e più attenti alla natura sociale degli stessi e che tale alienazione abbia come beneficiari gli inquilini e non terzi non aventi diritto!

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza

Sbarbati n. 2-00463 sull'aumento dei canoni annui per i beni patrimoniali dello Stato in concessione o locati a privati (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, ritengo opportuno illustrare molto brevemente la mia interpellanza a causa della situazione che si è venuta a creare per tutti i soggetti che hanno in uso beni patrimoniali o demaniali dello Stato dopo l'entrata in vigore della legge 23 dicembre 1994, n. 724, che ha accompagnato la legge finanziaria per il 1995.

L'articolo 32 di detta legge disciplina, con decorrenza dal 10 gennaio 1995, i canoni dei beni patrimoniali e di quelli patrimoniali e demaniali ad uso abitativo. Rispetto alle disposizioni di cui trattasi, l'adeguamento dei canoni del patrimonio del demanio e del demanio marittimo può essere riassunto in tre tipologie.

Per i beni patrimoniali dello Stato il canone 1994 va rivalutato con un coefficiente pari a 2,5 volte il canone stesso, più l'indice ISTAT; per i beni patrimoniali e demaniali ad uso abitativo il coefficiente di rivalutazione passa a 2 per i nuclei familiari con reddito fino ad 80 milioni e a 5 per i redditi superiori (naturalmente il reddito è quello del 1993, evitando anche qui ogni riferimento al valore dei beni in uso); per il demanio marittimo, le disposizioni di cui trattasi non contemplano i nuovi canoni per l'uso dei relativi beni, in particolare le spiagge, che pertanto vengono aggiornati annualmente, a quanto ci risulta, con decreto del ministro della marina mercantile in base agli indici determinati dall'ISTAT sulla scorta dell'articolo 4 del decreto-legge n. 400 del 1993, convertito con modificazioni dalla legge 4 dicembre 1993, n. 494.

È chiaro che con questo disposto legislativo si è creata una grande disparità di trattamento tra gli operatori che insistono sulle medesime aree, parte delle quali appartengono al demanio marittimo, altre a quello intendenzioso. Naturalmente, questa disparità è molto più evidente nei casi di concessione in uso di aree, a ridosso di spiagge, destinate a chioschi, bar o campeggi. Possiamo dire che di fronte ad un'identica tariffa applicata pre-

cedentemente in entrambi i casi (per esempio, di 1000 lire al metro quadro), noi troviamo una tariffa di lire 1000 più indice ISTAT per i canoni demaniali e marittimi ed un'altra di 2500 lire più indice ISTAT per i canoni patrimoniali.

Ciò chiaramente comporta una situazione di grande difficoltà per gli operatori, che rischiano la chiusura nell'immediata vicinanza della stagione balneare. Si verifica poi, signor sottosegretario, una cosa ancora più incredibile: in province di modeste dimensioni — come, per esempio, quelle della regione Marche — i competenti uffici, con puntigliosità e senso del dovere, hanno adeguato sistematicamente i canoni ai valori di mercato, ai criteri dell'equo canone e dei contratti agrari; ci risulta invece che in altre realtà territoriali, ben più importanti sotto il profilo del numero, gli adeguamenti sono sempre avvenuti con l'applicazione dei coefficienti ISTAT o, addirittura, risultano essere fermi da anni.

Registriamo quindi una grave disparità di trattamento e, soprattutto, una grave violazione delle leggi vigenti. È vero che l'Italia è lunga, ma è anche vero che se la legge c'è, tutti sono tenuti a rispettarla e gli uffici provinciali dovrebbero essere i primi ad adeguare i canoni secondo quanto recita la normativa in vigore.

La mia interpellanza chiede parità di trattamento ed entra nel merito specifico di una questione che riguarda la città di Senigallia ed il suo litorale. Per quanto riguarda la scheda patrimoniale n. 192, siamo ancora in debito di una risposta dal 1987.

È vero che quando ci si riferisce alla burocrazia statale i tempi sono tradizionalmente biblici, ma oggi con le leggi vigenti (come quella sulla trasparenza) ci troviamo ben al di là di quel limite di doverosa attesa, ampiamente superato dall'amministrazione: a questo punto ognuno dovrebbe assumersi le proprie responsabilità. Obiettivamente, infatti, gli operatori interessati rischiano la chiusura delle loro attività di esercizio per l'anno in corso.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze, dottor Vozzi, ha facoltà di rispondere.

ERNESTO VOZZI, Sottosegretario di Stato

per le finanze. Signor Presidente, l'interpellanza presentata dall'onorevole Sbarbati solleva problemi di indubbio rilievo di carattere generale ed anche di natura particolare.

Dal punto di vista generale, come limpidamente esposto sia nel testo dell'interpellanza sia nell'illustrazione orale svolta oggi, i problemi sono essenzialmente di due tipi. Innanzitutto, il citato articolo 32 della legge n. 724 del 1994 (legge collegata alla legge finanziaria 1995), nel disporre l'aumento di due volte e mezzo dei canoni dovuti dai concessionari o conduttori di beni patrimoniali dello Stato, ha comportato problemi concreti — segnalati non soltanto dalla presente interpellanza —, i quali effettivamente sussistono in determinati casi, tant'è vero che la direzione centrale dei demanio ha rilevato che l'applicazione della legge potrebbe portare alcuni beni fuori mercato; in pratica, l'aumento dei canoni sarebbe tale da non consentire alle controparti, in certi casi, di proseguire nel rapporto.

Del resto, la problematica non coinvolge soltanto gli arenili, ma tutta una serie di beni in mano pubblica — lo ha ricordato anche l'onorevole Sbarbati — per i quali si impone una riflessione.

L'altro problema è che i canoni richiesti per i beni del cosiddetto demanio intendentizio sono notevolmente superiori a quelli fissati per i beni relativi al demanio marittimo: sul piano della realtà economica ciò produce un'ingiustificata discriminazione, trattandosi spesso di beni che hanno la stessa utilizzazione economica da parte dei concessionari.

Ovviamente, entrambi i problemi sono già all'esame del Governo, il quale, da un lato, tiene presente l'interesse perseguito dal legislatore nel 1994, di rivalutare, nell'opera di risanamento della finanza pubblica, i cespiti statali e di tutti gli enti pubblici, al fine di superare passati episodi di gestione operata con non sufficiente oculatezza, dall'altro valuta con attenzione la possibilità che la generalità ed astrattezza di queste norme — ed in più la disparità di disciplina che si produce in determinati settori di applicazione delle stesse — possano determinare in alcuni casi concreti obiettive sperequazioni.

Desidero pertanto assicurare che è allo studio la possibilità di una revisione delle

disposizioni dell'articolo 32, affinché facendo salve le finalità fissate dal legislatore nel dettare le disposizioni stesse si temperino alcune asprezze che, tra l'altro, in casi limite possono provocare risultati controproducenti. Infatti, se il bene va fuori mercato, il risultato per l'erario è addirittura negativo, non positivo.

Assicuro quindi l'onorevole Sbarbati che nei tempi più ravvicinati possibili si condurrà un riesame delle citate disposizioni; su questo versante sarò personalmente impegnato.

Il problema della disparità dei canoni fissati per il demanio intendentizio e per quello marittimo richiede una più complessa opera di coordinamento delle discipline. La predisposizione di un'eventuale revisione sarà più sofferta, trattandosi di un più difficoltoso coordinamento tra le amministrazioni interessate. Tuttavia, anche in questo caso l'opera di revisione mi sembra doverosa e si dovrà condurre avendo di mira, anzitutto, gli interessi primari del risanamento della finanza pubblica.

L'interpellanza pone anche la questione specifica del richiesto trasferimento nel demanio pubblico marittimo di un'area di 9447 metri quadrati, descritta nella cosiddetta scheda patrimoniale 192 e sita nel comune di Senigallia, attualmente classificata come area patrimoniale. Al riguardo, vi sono aspetti di fatto e di diritto: indubbiamente, a quanto risulta, si tratta di aree a destinazione economica omogenea con quelle finitime che ricadono nel demanio marittimo. Si comprende che coloro che, in virtù soprattutto del nuovo piano degli arenili, dovessero vedere concentrata nella zona in questione l'ubicazione della propria attività commerciale, sarebbero penalizzati quanto all'ammontare del canone richiesto rispetto agli imprenditori che svolgono la loro attività nelle aree finitime. Questi sono gli aspetti di fatto che non si possono non tener presenti.

Ripeto che vi sono anche aspetti di diritto: la richiesta di trasformare l'area del demanio intendentizio in demanio necessario, marittimo, non può giustificarsi sul piano giuridico — al riguardo mi pare ineccepibile la posizione evidenziata dalla direzione centrale del demanio — con l'opportunità di un'univoca disciplina e regolamentazione delle attività turistico-balneari esercitate sull'area patrimoniale in questione. Il trasferimento di un'area

dal compendio patrimoniale al demanio marittimo non può basarsi sulla realtà economica delle attività condotte dai concessionari; per aversi la trasformazione in demanio marittimo occorre che il requisito della demanialità insito nella natura stessa del bene emerga con tutte le caratteristiche proprie, appunto, del demanio marittimo.

Il Presidente Acquarone potrebbe impartirci una lezione sulle caratteristiche che contraddistinguono i beni del demanio marittimo, a partire dalla effettività o potenzialità dei beni stessi ad essere investiti dalle maree; si tratta di tutta una serie di elementi che io non conosco bene. Ripeto però che, sul piano giuridico, l'atteggiamento della direzione centrale del demanio mi sembra ineccepibile. L'interpellante può lamentare che tale posizione non sia stata manifestata tempestivamente; ed io sono pronto a convenire sulla necessità che l'amministrazione delle finanze, come ogni amministrazione pubblica, sia improntata a criteri di immediata trasparenza, efficienza, rapidità. È un indirizzo che il ministro in carica si sforza quotidianamente di imprimere a tutti i suoi collaboratori, in primo luogo ai sottosegretari e, via via, a tutte le articolazioni del ministero. Dunque non posso non farmi carico di questa doglianza. Tuttavia sul piano giuridico non posso non rilevare la difficoltà ricordata.

Devo aggiungere che il dipartimento del territorio del Ministero delle finanze, nel quale è incardinata la direzione centrale del demanio, di recente ha rappresentato alla direzione regionale delle entrate delle Marche, sezione staccata di Ancona, la necessità che l'ufficio tecnico erariale disponga, previo sopralluogo, apposita relazione descrittiva dalla quale si possa evincere la reale natura del cespite in questione. Se da tale ulteriore attività istruttoria dovesse emergere la possibilità giuridica di trasferire nel comparto del demanio marittimo l'area in questione, il problema potrebbe trovare soddisfacente soluzione. Altrimenti, non rimane che la via che si è indicata precedentemente, cioè quella di sanare le discrepanze che, dal punto di vista economico, possono verificarsi tra alcuni operatori ed altri. In tal caso, la soluzione dei problemi dovrà essere ricercata nella revisione dell'articolo 32 della legge collegata alla

legge finanziaria del 1995, revisione che — ripeto — è allo studio.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00463.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, ringrazio il sottosegretario, dottor Vozzi, innanzitutto per la tempestività con la quale è riuscito a dare una risposta, seppure non esaustiva, al problema che la mia interpellanza ha posto. Lo ringrazio altresì per la sensibilità dimostrata nell'affrontare una questione che ha carattere nazionale ed è una patata bollente che inevitabilmente scoppierà nelle mani del Governo a breve, a giorni, anche perchè i canoni sono stati rivisti e l'ingiunzione di pagamento ha come termine ultimo giugno del 1995. Gli operatori sono obiettivamente alle corde e hanno due alternative: quella di chiudere, oppure quella di adire le vie legali, chiedendo una sospensiva rispetto ad una legge che comunque è lesiva di diritti soggettivi perfetti.

Ritengo di dover svolgere nel merito alcune considerazioni delle quali mi auguro il Governo e in particolare il sottosegretario possano essere interpreti, svolgendo quell'opera di aggiustamento e di revisione della normativa, come è già stato annunciato.

Come è noto, dal 1° gennaio 1995 i canoni per i beni patrimoniali dello Stato concessi o locati ai privati sono stati rivalutati per un coefficiente pari a 2,5 volte rispetto ai canoni dovuti per il 1994. Tali beni, comunque, signor sottosegretario, dal 1992 sono stati dati in uso a titolo di locazione e il canone è stato determinato dall'UTE — come dicevo prima — a livello provinciale, quindi diversamente da provincia a provincia (e questo, a mio giudizio, è uno scandalo), sulla base dei prezzi praticati sul libero mercato per gli immobili aventi analoghe caratteristiche. Dico che è uno scandalo non in riferimento alla chiarificazione del prezzo di mercato, poiché come è evidente possono esservi zone in cui il prezzo di mercato è diverso da altre; lo dico rispetto alla possibilità che tale adeguamento del valore al prezzo di mercato sia stato attuato o meno. Infatti, mentre in alcune province ciò è stato costantemente fatto, in

altre non si è previsto alcun tipo di adeguamento. Per tale motivo preannuncio una richiesta di indagine parlamentare nei confronti degli uffici tecnici erariali provinciali per verificare quanti e quali di essi abbiano ottemperato alle norme di legge e quanti e quali non lo abbiano fatto, considerato comunque che il parametro dell'adeguamento al prezzo di mercato può essere diverso da una provincia ad un'altra a seconda che ci si trovi in regioni che versano in condizioni di sottosviluppo oppure in regioni a sviluppo avanzato.

L'articolo 32, che riguarda la materia in questione, prevedendo l'applicazione del coefficiente pari a 2,5 volte il canone già determinato sulla base dei prezzi del libero mercato, a nostro avviso, per i beni di cui ci stiamo occupando, determina una serie di disfunzioni e di negatività delle quali il Governo dovrà comunque farsi carico. Innanzitutto vi è la perdita di concorrenzialità nei confronti di immobili non pubblici e che quindi non sono sottoposti a tale vincolo legislativo. Dalla perdita di concorrenzialità deriva chiaramente l'inutilizzabilità dei beni in questione da parte dei privati che, ad un certo momento, considerata l'impossibilità di pagare un prezzo così elevato, potrebbero anche decidere per la recessione del contratto. Come lei ben sa, signor sottosegretario, la recessione dal rapporto è prevista dal comma 5 dell'articolo 32, e il legislatore avrebbe dovuto considerare le possibili conseguenze della normativa che andava ad introdurre. Infatti, se si è previsto un certo introito, facendo affidamento sul fatto che tutti gli operatori potessero pagare una tassa così esosa, nella realtà, avendo gli operatori la possibilità di effettuare la recessione dal rapporto, si potrebbe avere una drastica riduzione delle entrate con grave danno per l'erario. Ciò vale anche per gli immobili urbani che fanno parte del patrimonio dello Stato e che sono adibiti ad un uso diverso da quello abitativo. Relativamente a questi immobili, in particolare, può essere addirittura richiesta un'indennità per la perdita dell'avviamento a seguito della cessazione del rapporto di locazione nei termini previsti dal comma 5. Anche quest'aspetto, quindi, deve essere considerato.

Nel merito, posso dire, per quanto mi

riguarda, che nella provincia di Ancona si sono avute prima richieste di chiarimento e successivamente sono state avviate azioni legali concernenti la richiesta di equo indennizzo relativa, appunto, alla cessazione del rapporto di locazione.

Ciò anche in quanto i soggetti interessati hanno apportato migliorie agli immobili, adeguandoli a certi *standard* e, pertanto, possono richiedere una maggiore indennità.

In tutto ciò, signor sottosegretario, si rileva anche una gravissima disparità di trattamento rispetto ai beni del demanio storico-artistico. Per questi ultimi, infatti, risultano ancora validi i canoni determinati in analogia ai prezzi praticati sul libero mercato.

A queste lapidarie considerazioni (in merito alle quali ci sarebbe invece moltissimo da dire) vorrei aggiungere che la previsione legislativa della quale trattiamo rappresenta semplicemente, nei fatti e nel merito giuridico, la necessità di un adeguamento dei canoni, precedentemente stabiliti al valore di mercato, che si suppone non rispettato. Il legislatore, cioè, supponendo che questo adeguamento non ci fosse e che non fosse rispettato, ha previsto la norma legislativa di cui ci occupiamo. Tutto ciò, però, ha ingenerato una profonda e ingiustificata — sotto tutti gli aspetti — disparità di trattamento tra coloro che sono utilizzatori di beni pubblici statali (che sono quindi titolari di un rapporto in corso e vengono gravati di un canone rivalutato di 2,5 volte rispetto a quello del libero mercato) e quanti, invece, vengono a stipulare un nuovo contratto di locazione o di concessione a partire dal 1° gennaio 1995, per i quali, invece, vale ancora la normativa precedente, di cui all'articolo 9, comma 3, della legge n. 537 del 1993. Si comprende che, a questo punto, potrebbe verificarsi una situazione paradossale: un affittuario od un concessionario che si trovasse nella condizione di non poter corrispondere il nuovo prezzo di locazione o di concessione, aumentato di 2,5 volte, potrebbero anche troncarsi definitivamente il contratto o la concessione in corso. A quel punto, il bene, divenuto disponibile, potrebbe essere locato o dato in concessione non con la rivalutazione di 2,5 volte il canone di locazione, ma semplicemente con l'adeguamento al prezzo di mer-

cato vigente nella provincia. Si tratta chiaramente di un nuovo contratto, stipulato dietro pagamento di un canone che viene esclusivamente determinato sulla base del prezzo praticato sul libero mercato. Tutto ciò è di estrema gravità; è un problema di costituzionalità del quale dobbiamo farci carico.

Su questo aspetto si potranno attivare una serie di controversie, perché da parte degli stessi concessionari — o locatari — ci sarebbe anche l'ipotesi di un grosso sacrificio patrimoniale che lo Stato chiede loro e che è notevole. Tutti sappiamo, infatti, che i concessionari e gli stessi locatari spesso hanno realizzato opere edilizie, di aggiustamento o riguardanti la qualità dei servizi e l'aumento del canone di 2,5 volte, non potendo essi corrispondere, va a coartare la stessa libertà contrattuale. Si può pertanto addirittura configurare per lo Stato — mi sembra peraltro di aver letto questa ipotesi in alcuni dei ricorsi già presentati — l'ipotesi di un indebito arricchimento ed una violazione della libertà negoziale, in base ad un principio di *ius imperii* secondo il quale lo Stato agirebbe nei confronti di locatari e concessionari. Un problema di portata enorme e di elevato spessore giuridico, sul quale riflettere anche per attivare quella revisione di cui ha parlato poco fa il sottosegretario e che abbiamo accolto senz'altro con soddisfazione ma di cui, obiettivamente, non c'è stata data una reale definizione.

Ritengo che a questo punto sarebbe meglio chiedere l'abrogazione dei commi da 1 a 5 dell'articolo 32 della legge n. 724, perché, per tutte le ragioni che ho qui evidenziato, siamo di fronte ad una situazione insostenibile.

Il problema più grosso — che nella mia interpellanza ho appena accennato, ma che mi riprometto di riprendere quanto prima con il ministro direttamente e con lei, signor sottosegretario — è rappresentato dai beni patrimoniali e demaniali dello Stato ad uso abitativo. Per questi beni — che, come tutti sappiamo, sono per lo più dati in locazione a pubblici dipendenti, ad operai, non certo a famiglie con reddito esoso — si ha una rivalutazione da due a cinque volte rispetto al 1994 in riferimento al reddito complessivo del nucleo familiare del conduttore, a seconda che sia superiore od inferiore agli ottanta milioni annui. Si doveva invece far riferimento

al valore del bene oggetto di concessione, come previsto dalla normativa vigente in materia di gestione dei beni del demanio pubblico e del patrimonio dello Stato; altrimenti, si viola ancora una volta la *par condicio*.

Pertanto, chiedo che anche per questo aspetto vi sia un riferimento al valore dei beni patrimoniali.

Tutto ciò è insostenibile, lo ripeto, considerato anche il livello di retribuzione dei pubblici dipendenti che non potranno pagare questi canoni di affitto. È una grave disparità, signor sottosegretario, se si pensa che gli alloggi degli IACP (gli istituti autonomi case popolari) non sono soggetti ad un simile pagamento, come lo sono gli altri alloggi, anche se si sono adeguati alla legge sull'equo canone.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati, la prego di concludere.

LUCIANA SBARBATI. Ho concluso, Presidente.

Sia gli alloggi dell'edilizia residenziale pubblica sia quelli gestiti dagli I.A.C.P. hanno usufruito del contributo dello Stato per la loro realizzazione; tuttavia i primi, benché assoggettati al regime dell'equo canone, non venendo gestiti dagli IACP vengono gravati da questa esosa imposta.

Chiedo pertanto — e concludo veramente — che rispetto al canone, aumentato di 2,5 volte, che deve essere corrisposto entro giugno, vi sia da parte del Ministero delle finanze una immediata sospensiva della richiesta di esecuzione di questi pagamenti, perché gli interessati non possono far fronte ad una simile spesa. La nostra richiesta è motivata sia dai ricorsi inoltrati, sia dall'ingiustificata disparità che la legge stabilisce tra diverse categorie e diversi demani, sia soprattutto perché una simile situazione porrebbe gli stessi operatori nella condizione obiettiva di chiudere i battenti, con grave danno non solo per le casse dello Stato, ma anche per l'intera economia nazionale.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Sbarbati n. 3-00363, sulla cessione delle attività relative alla gestione dei biglietti delle lotterie nazionali (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ERNESTO VOZZI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, anche questo documento di sindacato ispettivo verte su un tema di notevole importanza e attualità; tale carattere, come evidenziato nella premessa esposta dagli interroganti, deriva dalla crescita del fatturato nel settore del lotto e delle lotterie. In effetti, la previsione di 6 mila miliardi, complessivamente per lotto e lotterie, riferita al 1994 è confermata in ulteriore aumento nelle stime che proprio oggi mi sono state consegnate dall'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato.

Tali stime prevedono, nel 1995, per il lotto un incasso lordo di 5.500 miliardi, per le lotterie istantanee di 3 mila miliardi e per le lotterie tradizionali di 300 miliardi, per un totale di 8.800 miliardi di incasso lordo, a fronte di un introito, per il fisco, di 2.090 miliardi per il lotto, di 1.260 miliardi per le lotterie istantanee e di 84 miliardi per le lotterie tradizionali. Sono cifre cospicue, che rendono evidente come dal settore possa arrivare un contributo rilevante anche ai fini dell'impostazione della legge finanziaria per il 1996.

Il ministro delle finanze intende quindi studiare ogni possibile misura volta a massimizzare gli introiti per l'erario acquisibili nel settore considerato, valutando, a tal fine, la possibilità di avvalersi degli strumenti offerti dal comma 2-*bis* dell'articolo 11 del decreto-legge n. 557 del 1993. Al riguardo, devo precisare che l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato non sta procedendo alla cessione delle attività in oggetto, in quanto ogni decisione in merito sarà assunta dopo aver adeguatamente approfondito, in primo luogo, gli aspetti giuridici connessi all'applicazione eventuale del citato comma 2-*bis*, che sono piuttosto complessi.

Dopo un primo vaglio in sede ministeriale, è stato richiesto un parere al Consiglio di Stato, che ancora non si è espresso. Soltanto dopo che, sulla scorta di tale parere, saranno stati chiariti gli aspetti giuridici della questione, si prenderà in considerazione il merito, cioè il profilo della convenienza di avvalersi della possibilità offerta dal citato comma 2-*bis*, valutando l'eventualità di una cessione dell'attività di distribuzione dei biglietti delle lotterie ad un soggetto diverso dall'amministrazione autonoma, che attualmente opera nel settore.

Tale eventuale cessione potrebbe giustificarsi in base alla prospettiva di una incentivazione cospicua degli introiti. Ma (e in tal modo rispondo anche agli ulteriori quesiti posti dagli onorevoli interroganti) la decisione non potrà essere assunta senza che si abbiano ben presenti le esigenze di ristrutturazione a medio e lungo periodo dell'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e senza previa consultazione (come richiesto dagli onorevoli interroganti) dei sindacati e degli esponenti delle associazioni di categoria interessate. Desidero dare ulteriore assicurazione che tale consultazione è già stata avviata sia dal ministro Fantozzi sia personalmente dal sottoscritto. Rassicuro quindi nella misura più ampia possibile l'onorevole Sbarbati.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00363.

LUCIANA SBARBATI. Presidente, mi congratulo con il sottosegretario di Stato per le finanze, dottor Vozzi, sia per la risposta da lui fornita, che ritengo abbastanza soddisfacente, sia soprattutto per l'iter che ha voluto delineare rispetto ad un problema che, nel momento in cui ne siamo venuti a conoscenza, ci ha preoccupato non poco. Le implicazioni che sarebbero derivate dal tipo di operazione di cui si parla, infatti, avrebbero potuto confliggere con la normativa nazionale ed europea, nonché con situazioni di fatto e di diritto, scatenando offensive nei confronti del Ministero delle finanze e arrecando un grave danno all'Azienda autonoma dei Monopoli di Stato. Sappiamo benissimo che, nel settore in questione, l'azienda è in attivo e che il bilancio in attivo è una risorsa di fondo, strutturale, indispensabile per la rivitalizzazione e la ristrutturazione aziendale che tutti auspichiamo.

Come lei sa bene, signor sottosegretario, io stessa ho presentato una proposta di legge in materia; ma ne sono state presentate alcune anche dai gruppi progressisti-federativo e di alleanza nazionale nell'attuale legislatura e numerose anche nella scorsa legislatura. Sono quindi d'accordo con lei quando afferma che il problema di cui stiamo parlando deve essere considerato con cautela, valutando bene gli aspetti giuridici e sulla base di una

aperta consultazione con le forze sindacali e con tutti i soggetti interessati. Esso, inoltre, deve essere valutato anche alla luce delle direttive che il Consiglio di Stato dovrà prima o poi emanare. Il problema va considerato nella logica di un piano di ristrutturazione aziendale improcrastinabile. Colgo quindi l'occasione per sollecitare il Ministero delle finanze su tale questione, collegata a quella delle lotterie, che comporta un introito così rilevante non solo per il bilancio dello Stato ma anche, come ricordato dal sottosegretario, con riferimento alla azienda dei monopoli di Stato.

La riforma strutturale che l'azienda attende ormai da tempo (come dicevo improcrastinabile, anche per le obiettive conseguenze non solo commerciali, ma anche industriali che potrebbero prodursi rinviandola nel tempo) comporta a nostro avviso la riforma del sistema distributivo. Le due questioni devono e possono essere collegate; non so quale sarà il punto di riferimento, ma intendiamo sottolineare che la distribuzione ci sta a cuore, ma connessa con l'intera gestione del pacchetto generale che riguarda il lotto e le lotterie, che va dall'acquisto presso il poligrafico dello Stato alla pubblicità, ai trasporti, alla gestione *tout court* dell'impianto organizzativo di *marketing*.

Ringrazio pertanto il sottosegretario per la sua assicurazione e mi auguro che si farà interprete presso il ministro delle finanze dell'esigenza di raccordare la questione del lotto e delle lotterie sotto l'aspetto della distribuzione con quello della ristrutturazione aziendale dei monopoli di Stato. Questi ultimi attendono da tempo una riforma che non può assolutamente essere rinviata nel tempo, pena la distruzione quotidiana di risorse professionali e industriali del patrimonio manifatturiero italiano che, se opportunamente ristrutturate, possono costituire una risorsa per la nostra economia anche nell'ottica dell'attivazione di quei posti di lavoro di cui tanto parliamo ma per i quali si fa ben poco affinché si configurino come possibilità reali per i nostri giovani.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 MAGGIO 1995

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 1582. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° aprile 1995, n. 98, recante interventi urgenti in materia di trasporti» (*approvato dal Senato* (2527).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è deferito, in sede referente, alla IX Commissione permanente (Trasporti), con parere della I, della V, della VIII, della X, della XI e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso giovedì 18 maggio 1995.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 16 maggio 1995, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione delle mozioni Onnis ed altri (n. 1-00111), Diliberto e Moroni (n. 1-00114) ed Acquarone ed altri (n. 1-00118) sulla riforma del processo civile.*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1995, n. 107, recante attuazione delle risoluzioni ONU numeri 942 e 944 del 1994, relative all'embargo nei confronti della Bosnia Erzegovina ed alla revoca dell'embargo nei confronti di Haiti, nonché autorizzazione

alla partecipazione italiana alla missione di polizia civile della U.E.O. a Mostar (2394).

Relatore: Meluzzi.

(Relazione orale).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 117, recante differimento del termine dell'entrata in vigore dell'articolo 10 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, in materia di mezzi e trasporti eccezionali, nonché disposizioni per assicurare la funzionalità del Consorzio del canale navigabile Milano-Cremona-Po e la manutenzione stradale del settore appenninico (2417).

Relatore: Duca.

(Relazione orale).

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 aprile 1995, n. 135, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità (2441).

Relatore: Calderoli.

(Relazione orale).

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 aprile 1995, n. 101, recante norme urgenti in materia di lavori pubblici (2349).

Relatore: Bargone.

(Relazione orale).

La seduta termina alle 17,20.

**IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20.*